

La Via Lattea e Cassiopea nell'Etruria arcaica

Giovanni Nocentini

(Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici)

Abstract

La relazione, dopo una generale presentazione della concezione che il popolo etrusco aveva dell'astronomia, presenta l'importanza della Via Lattea per gli Etruschi. Mostra, poi, come questo popolo la rappresentasse simbolicamente e come usasse immagini riferibili alla costellazione di Cassiopea per significare la stessa Via Lattea.

Inoltre, la relazione presenta un'indagine nel territorio dell'Etruria arcaica, ne ricostruisce l'idrografia dell'epoca ed individua 5 importanti siti etruschi dislocati nel territorio in maniera simile alle 5 stelle di Cassiopea.

Premessa

È stato scritto diffusamente sulla grande attenzione che i popoli antichi avevano per l'astronomia. Tuttavia noi conosciamo meglio le civiltà più vicine a noi, come ad esempio gli Etruschi. L'archeologo e ricercatore Antonio Gottarelli afferma che gli Etruschi concepivano il tempo, e di conseguenza la città, come la proiezione in Terra del cielo¹⁰⁸. Lo stesso tracciamento del *decumano* era per gli Etruschi un'operazione che cercava di riprodurre in Terra un riferimento astronomico. Sappiamo inoltre dell'importanza che molte antiche civiltà attribuivano alla Via Lattea. È nota, ad esempio, nella concezione degli antichi Egiziani, la correlazione tra la Via Lattea e il Nilo: *“l'Egitto è lo specchio del cielo. Il fiume Nilo può pertanto essere considerato la Via Lattea, mentre il deserto orientale e quello occidentale appaiono come le sue due sponde. Se le piramidi sono paragonabili a stelle, il loro raggrupparsi identifica allora le costellazioni lungo quella riva del fiume celeste in cui è presente anche la costellazione di Orione”*¹⁰⁹.

Premesso ciò, intendo, con questo studio, presentare una ipotesi di lavoro. In una particolare porzione di territorio dell'Etruria arcaica ho individuato cinque città etrusche che, a mio parere, risultano dislocate nel territorio secondo la disposizione delle stelle della Costellazione di Cassiopea.

Descrizione storico-geografica

Il territorio preso in considerazione è una lunga fascia geografica, che si estende da Nord a Sud, comprendente una gran parte della Toscana orientale e una parte dell'Umbria occidentale, in cui scorre il fiume Tevere. Il Tevere nasce dal Monte Fumaiolo, che fa parte dell'Appennino Tosco-Romagnolo, poi scende e scorre sulla cosiddetta Valtiberina, in Toscana, percorre l'Umbria occidentale bagnando Città di Castello, Perugia, Orvieto, dove riceve le acque del fiume Paglia, quindi prosegue nel Lazio e, passando per Roma, si getta nel Mare Tirreno. La Valdichiana è una vallata molto fertile, parallela al bacino del Tevere, separata da esso da una catena montuosa. Oggi la valle, dopo la grande opera di bonifica ottocentesca, è percorsa dal Canale Maestro della Chiana che getta le sue acque nel fiume Arno, nella piana di Arezzo.

In epoca preistorica e protostorica la situazione idrografica era ben diversa, in quanto il fiume Arno, che nasce dal Monte Falterona (un monte tosco-romagnolo vicino al Fumaiolo), giungendo nella piana di Arezzo proseguiva verso Sud, percorreva tutta l'attuale Valdichiana, passava per Chiusi e si gettava nel fiume Paglia, il quale poi, a Sud di Orvieto, confluiva nel Tevere¹¹⁰. Dall'immagine pubblicata da Eraldo Valdambri, nell'opera citata (vedi nota n. 3) a pagina 11, si evince chiaramente che l'Arno e il Tevere, in epoche remote, sorgevano dalla medesima zona montuosa, fluivano paralleli per un lungo tratto e poi si univano a valle di Orvieto per formare un unico grande fiume verso Roma e il Tirreno. Alla luce di questo fatto,

¹⁰⁸ A. GOTTARELLI, *Auguraculum, sedes inaugurationis e limitatio rituale della città fondata. Elementi di analogia tra la forma urbana della città etrusca di Marzabotto ed il templum inaugurale di Bantia*, in: «OCNUS», Vol.11, 2003, pp.135-150; *Modello cosmologico, rito di fondazione e sistemi di orientazione rituale. La connessione solare*, in «OCNUS», Vol.11, 2003, pp.151-170; *Templum solare e città fondata. La connessione astronomica della forma urbana della città etrusca di Marzabotto*, in: «Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto», Atti del Convegno di Bologna, S. Giovanni in Monte 3-4giugno 2003. pp.101-138.

¹⁰⁹ P. PIETRAPIANA, *Campi di piramidi e costellazioni parallele al piano galattico*, in: Atti del 15° Seminario di Archeoastronomia ALSSA, 13-14 aprile 2013, Associaz. Ligure per lo sviluppo degli Studi Archeoastronomici, p. 3.

¹¹⁰ Cfr. G. B. DEL CORTO, *Storia della Val di Chiana*, Arnaldo Forni Editore, Arezzo, 1898, p. 30; E. VALDAMBRINI, *Valdichiana. Origini, sviluppo, caduta*, Editrice Zona, Arezzo, 2012, p. 10.

possiamo ben dire che il Tevere e l'Arno costituivano in pratica un solo fiume, che divaricava nella sua parte iniziale formando un'isola felice, molto fertile, oggi denominata Valdichiana.

Ipotesi

L'area che prendo in considerazione è proprio quella compresa tra i due fiumi Arno e Tevere, nel tratto a monte della loro confluenza. In questa area sorgono cinque importanti città etrusche. Sottolineo che sulla medesima area non ci sono altre città di epoca antica della medesima importanza.

Considerando che, se per gli antichi Egiziani il Nilo rappresentava la proiezione in Terra della Via Lattea, così ipotizzo che, per gli Etruschi e i popoli italici precedenti, il Tevere (e Arno uniti insieme) avessero rappresentato la Via Lattea proiettata in terra. Quando ero bambino un anziano signore, Elia Acquisti, mio vicino di casa, nelle sere d'estate ci mostrava la Via Lattea e diceva: "Quella è la Via di Roma". In questa affermazione si potrebbe leggere un residuo antropologico di una tradizione popolare che legava la Via Lattea al Tevere, il quale percorreva la nostra terra e giungeva a Roma prima di sfociare in mare.

E se gli antichi Egiziani facevano molto riferimento a Orione – costellazione in stretta relazione con la Via Lattea – così i popoli italici, ad un'altra latitudine, preferivano Cassiopea, costellazioni ambedue attraversate dalla Via Lattea. Nella mia ipotesi considero cinque città etrusche: Arezzo, Brollo, Cortona, Chiusi e Perugia, che sorgono nell'area geografica compresa tra il tratto iniziale del fiume Tevere e il paleo-alveo dell'Arno, ora Valdichiana. Queste cinque città sono dislocate geograficamente secondo la forma a "W" della Costellazione di Cassiopea. E il fatto di trovarsi entro il complesso idrografico Arno/Tevere, che per i popoli italici arcaici rappresentava la Via Lattea proiettata in Terra, rafforza questa ipotesi.



Figura 1. Schema idrografico dei bacini del fiume Arno e dell'Alto Tevere nel Quaternario antico (E. Valdambri, 2012).

Importanza delle cinque città etrusche e del territorio

Di **Arezzo** etrusca l'importanza è nota se non altro per le pregiate opere in bronzo ivi rinvenute: la celebre *Chimera*, di V sec. a. C., la *Minerva* (III sec. a. C.); l'*Aratore* (V sec. a. C.) e vari depositi bronzei e fittili, tra cui quello della Fonte Veneziana di VI sec. a. C. Si segnalano inoltre resti di vari templi di epoca etrusca e il più tardo complesso del santuario di Castelsecco.

Brolio è il sito etrusco meno noto a causa della sua scomparsa per l'impaludamento della Valdichiana, ma non per questo meno importante. Nel 1863, durante i lavori di bonifica della Valdichiana, nel sito sono venuti alla luce, oltre a reperti di epoca villanoviana (X-VIII sec. a. C.), importanti reperti tra cui i pregiati Bronzetti datati VII-V sec. a. C. raffiguranti divinità, guerriero o semplici scene di vita quotidiana, che testimoniano l'importanza del luogo.

Cortona è tra queste la città più antica e tra le più antiche d'Italia. Fu una importante lucumonia nell'VIII sec. a.C. I pregevoli reperti conservati al Museo Archeologico sono pezzi importantissimi della civiltà etrusca come il *Lampadario Bronzeo*, la *Tabula Cortonensis* (uno dei più importanti ed estesi testi in lingua etrusca che si conoscano) e il *Corredo della Tomba Principesca* detta *Melone II* del Sodo con splendidi gioielli in oro.

L'etrusca *Cleusin* o *Camars*, oggi **Chiusi**, fu una delle più importanti e potenti città dell'Etruria. Importanti reperti, come i canopi antropomorfi o i bucheri pesanti, tipica produzione locale, vasi, bronzi e oreficerie, sono conservati nel Museo Archeologico della cittadina. Plinio il Vecchio menziona l'imponente *Tomba di Porsenna* a Chiusi, dove il re sembra sia vissuto. La tomba non è stata mai ritrovata ma ne sono emerse una decina, di cui la più nota è la *Tomba della Scimmia* databile al V sec. a. C.

Perugia era già una città abitata dagli Umbri e dai Villanoviani, prima di essere etrusca. Di recente è stato scavato e messo in luce il tempio etrusco, sotto l'attuale cattedrale e parte dell'antica cinta muraria. Le ricchissime necropoli, dislocate nei colli circostanti, restituiscono importanti tombe come l'*Ipogeo dei Volumni* e l'*Ipogeo dello Sperandio*. Dalle tombe, oltre alla ceramica attica a figure nere, viene un ritrovamento eccezionale: un alfabetario completo in lettere della lingua etrusca settentrionale, graffito sul fondo esterno di una coppa di bucchero.

Per quanto riguarda la Valdichiana, sede delle cinque città, essa è stata un'area geografica molto fertile e molto importante fino all'epoca Romana. Il fiume che vi scorreva, denominato *Clanis*, anche dopo la deviazione dell'Arno – avvenuta in epoca proto-etrusca – non solo irrigava la pianura circostante rendendola molto fertile, ma era navigabile e consentiva trasporti e commerci, attraverso facili collegamenti con Roma, ma anche con il Nord. Brolio era un importante porto sul Clanis. Inoltre dai toponimi che ho rilevato in questa vallata (*Speltaglia*, *Spertaglia*, *Spelta*) si può facilmente dedurre che qui si coltivava la “spelta”, un tipo di *farro grande*, bianco e pregiato, molto richiesto in epoca antica. Anche questo elemento gioca a favore dell'ipotesi dell'impronta di Cassiopea nel territorio. L'essere compresa “tra due fiumi” rende questa terra un'isola felice, quasi una “mezzaluna fertile”.

Datazione e simbolismo di Cassiopea

In questa terra, gli Etruschi si sono inseriti molto presto. Tuttavia, ipotizzo che il concepire le città abitate secondo le stelle di Cassiopea (figura 2) sia stata opera di una civiltà precedente: i *Pelasgi* o una civiltà ancora precedente. Enrico Calzolari e Davide Gori, nel loro studio sull'impronta della Costellazione di Cassiopea nel Caprione ipotizzano che questa civiltà

che guarda Cassiopea possa essere databile al VI millennio a.C. sulla scorta di due reperti: una statuetta rinvenuta nel villaggio di Passo di Corvo (Foggia, Daunia), recante incisi i simboli di Cassiopea sotto i due seni e una statua proveniente dagli scavi della Sepoltura del Cavillon presso Grimaldi (provincia di Imperia)¹¹¹. Dunque, anche nell'area geografica che ci riguarda, l'attenzione a Cassiopea è probabile sia stata da parte di una civiltà sconosciuta attorno al VI millennio a. C.

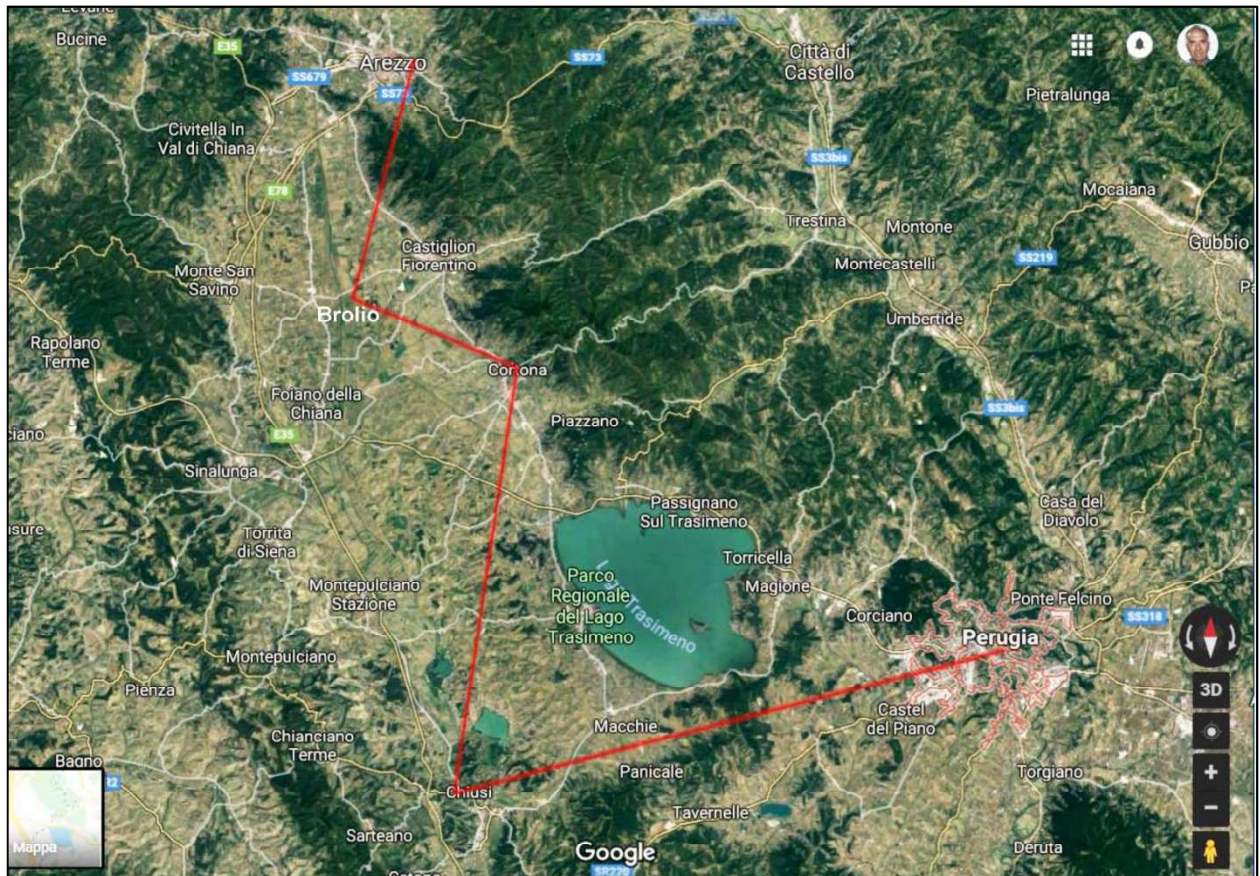


Figura 2

Mi preme riportare alcune leggende che riguardano la città di Cortona. L'archeologo Giovanni Colonna ricostruisce e dà credito storico alla leggenda secondo la quale Dardano percorrendo l'Italia fondò la città di Cortona prima di recarsi a Troia. Successivamente Enea, suo discendente, scappò da Troia e approdò sulle coste italiane, quindi risalì il Tevere alla ricerca di *Corythus (Cortona)*¹¹². È questa la base letteraria per cui i cortonesi dicono popolarmente “Cortona è la mamma di Troia e la nonna di Roma”. Ciò per riferire dell'antichità della città. Lo testimonia il dibattito sulle sue nobili origini che è persino sfociato nel mito: secondo Dionigi di Alicarnasso, la città di Cortona sarebbe stata conquistata dai Pelasgi, provenienti da Spina, nell'Adriatico e guidati dal re Nanas, un eroe da taluni identificato con Ulisse. L'etruscologa

¹¹¹ E. CALZOLARI, D. GORI, *L'impronta della costellazione di Cassiopea nel Caprione: lettura astronomica e archetipi sciamanici*, in: Atti del 3° Seminario di Archeoastronomia ALSSA, 6 marzo 1999, Associazione Ligure per lo sviluppo degli Studi Archeoastronomici, p. 5.

¹¹² G. COLONNA, *Virgilio, Cortona e la leggenda etrusca di Dardano*, in “Archeologia Classica”, Vol. 32, 1980, pp. 1-5.

Giulia Morpurgo, in un suo saggio scrive, a tale riguardo: “*Dionigi di Alicarnasso, fu uno dei più fervidi sostenitori, secondo cui i Pelasgi altro non erano se non gli antenati dei Tirreni/Etruschi. Il sito di Spina, ossia l’approdo alla foce del fiume Spinete, nella variante della leggenda pelasgica elaborata dal logografo di Lesbo, si configura anzi come una sorta di anticamera dell’Etruria dove i Pelasgi sbarcano e si dividono tra i pochi che restano, dando origine col tempo alla città, e i molti che si addentrano nel paese, andando a occupare l’ombra Cortona, dove finalmente, posto fine al loro vagabondare, si trasformano in Etruschi*”¹¹³.

Una variante significativa della fondazione di Cortona da parte di Dardano, racconta: “*Si dice che Dardano combatteva sopra un colle che sovrasta la Val di Chiana e fu colpito da una lancia che gli portò via l’elmo, che non fu possibile ritrovare. Interrogato un indovino, disse che la Madre Terra aveva chiuso l’elmo nel suo seno, poiché voleva che là dov’era stato perduto, sorgesse una città turrata, la quale sarebbe stata impenetrabile e forte come l’elmo di Dardano. Allora l’eroe costruì le mura della nuova città, che ebbe il suo centro proprio là dove aveva perduto l’elmo. La città ebbe nome “Corito”, elmo, da cui è derivato poi il nome di Cortona*”¹¹⁴. L’elemento significativo è che l’elmo di Dardano resta “nascosto” nel seno della Madre Terra. La Madre Terra è colei che genera, fa germogliare la terra producendo i raccolti e l’elmo rappresenta qui l’elemento fallico (anche per la sua forma), l’elemento fecondante, senza cui la terra non potrebbe produrre. Questo ci conferma la fertilità generosa del territorio in cui è fondata Cortona, di cui si è parlato.

Qui possiamo riferire il simbolismo di Cassiopea, che Calzolari e Gori assegnano in relazione alla Dea Madre, facendo le dovute comparazioni con alcune statue antiche: “*In alcune tavolette assire questa figura [la Costellazione di Cassiopea] era detta “la Signora del Grano” e per i Fenici era “Quassiu-Pear”, cioè colei che è “Dal Volto Rosa”. In alcune raffigurazioni appare con un ramo di palma in mano, simbolo di fecondità e di rinascita*”¹¹⁵. Da quanto abbiamo detto possiamo condividere la relazione Cassiopea-Dea Madre-fertilità ed è con molta probabilità che i nostri antichissimi antenati guardassero in questa ottica la nostra costellazione.

Ipotesi del solstizio d’inverno

Controllando bene la mappa con le 5 città, ho notato che Perugia è in linea con Cortona a 120° di Azimut, cioè si può dire che Perugia rispetto a Cortona è situata alla levata del solstizio invernale e questo è un dato molto importante. (figura 3)

Dalla parte opposta di Cortona, quasi in linea, c’è Brolio, ma diverge di pochi gradi. Non sappiamo precisamente dove sia sorta l’antica città. Ho messo il riferimento cuspidale, non dove si trova l’attuale frazione di Brolio, ma leggermente a Nord e appena più a Ovest, esattamente dove si trova il luogo detto popolarmente *Melmone*, poiché è lì che nel 1863, è stato rinvenuto il *Deposito di Brolio* con tutti i reperti etruschi e Villanoviani, quindi si presume che la città etrusca possa aver trovato ubicazione lì o non lontano da quel punto.

Ma se l’intenzione di riprodurre Cassiopea nel terreno è stata di un popolo qui stanziato molti millenni fa, il territorio ha subito molti sconvolgimenti a causa delle inondazioni dell’antico fiume che vi scorreva, quindi non possiamo sapere dove si trovava in origine la città più arcaica. Non si esclude (ad essere ottimisti) che essa possa essere stata in origine allineata

¹¹³ G. MORPURGO, *Ravenna, Spina e la tradizione pelasgica*, in F. BOSCHI (a cura) “Ravenna e l’Adriatico dalle origini all’età romana”, Ante Quem, Bologna, 2013, p.14.

¹¹⁴ C. LAPUCCI, *Le città fondate dagli dei*, in “Toscana Oggi” 20/06/2007, Firenze, 2007.

¹¹⁵ E. CALZOLARI, D. GORI, *Op. cit.*, p. 6.

con le altre due, Cortona e Perugia, al solstizio invernale. In ogni caso, restando a queste ultime due, l'allineamento al solstizio d'inverno rafforza il legame tra queste popolazioni e il culto alla Grande Dea Madre generatrice, come quasi tutte le civiltà di questa epoca così arcaica.

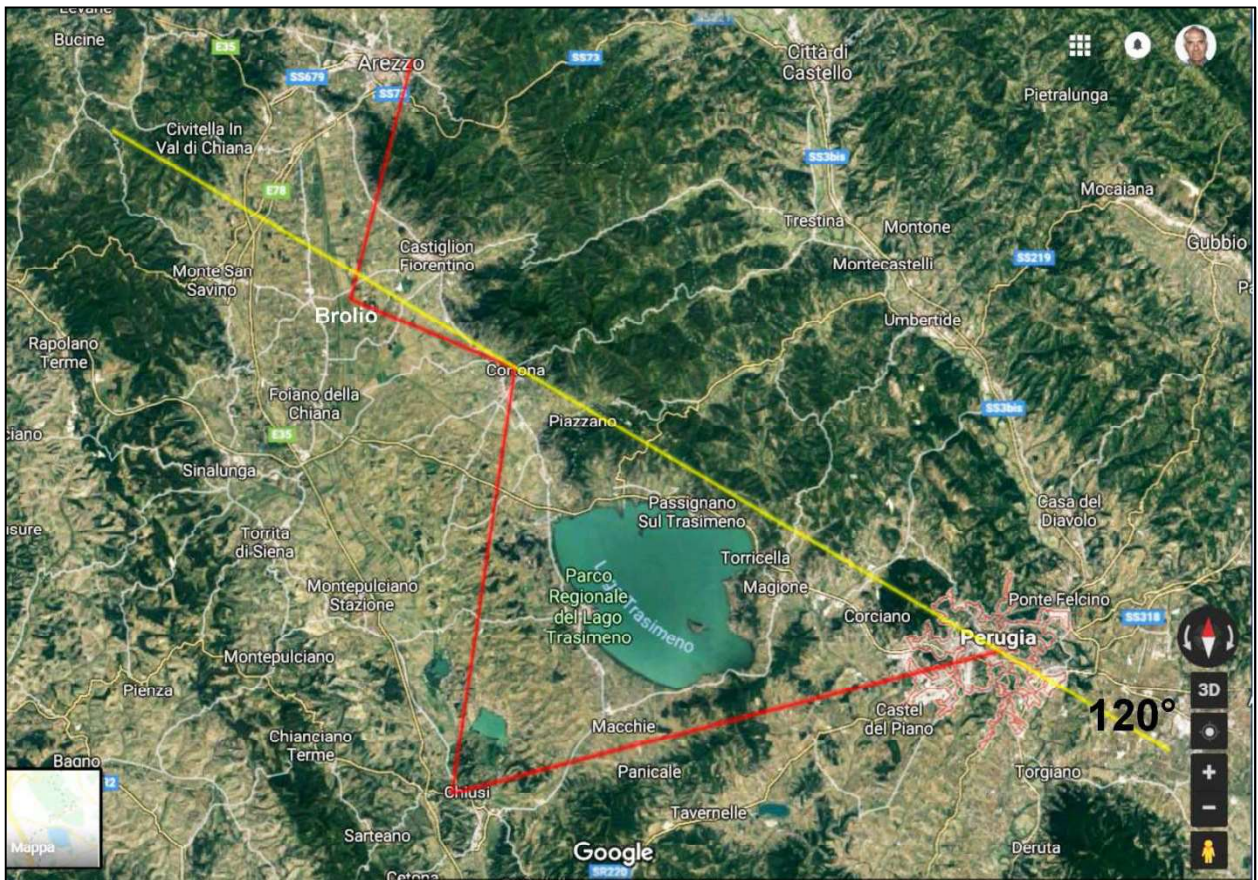


Figura 3

Al solstizio d'inverno, nel cuore dell'inverno, la Terra assume il volto della Madre che sta per generare la Vita futura. Il simbolismo profondo legato alla Dea Madre che genera in questo momento dell'anno, viene di solito sottovalutato, per certi versi resta un mistero di queste antichissime civiltà. Sta di fatto che molti siti preistorici presentano abbondanti riferimenti al solstizio d'inverno e anche nel mondo etrusco spesso troviamo templi con questo riferimento, quasi che la vita cominci a fluire da questa direzione.

Comunemente si pensa che al solstizio invernale, il Sole, dopo qualche giorno di stazionamento (che potrebbe alludere a un simbolismo di morte) riprenda vita e conseguentemente il suo corso naturale. E questo è vero, ma i popoli antichi – compresi gli Etruschi – pensavano che al solstizio invernale la Grande Madre generasse. Se il Sole nasce è perché qualcuno lo genera. Questo punto di vista è più corretto, in quanto la Natura, con la sua potenza e tutte le sue risorse, ha la capacità di ridare la vita, in un momento che sembrava perduta. È Madre Natura che fa questo grande miracolo!

Contenuti astronomici nella chiesa di San Donato a Ripacandida (Potenza)

Lucio Saggese



Abstract

Alcuni degli affreschi che abbelliscono la chiesa francescana di Ripacandida (Potenza) presentano palesi riferimenti astronomici, poco evidenziati dai critici d'arte e banalizzati nei contenuti. Qui si avanza una nuova lettura di due affreschi, a partire dal fenomeno delle eclissi, cercando di dare ragione di diversi segni grafici e delle varie tonalità di colore, inseriti nella concezione cosmologica dell'epoca e nel contesto territoriale, proponendo infine per i due riquadri nuovi titoli.

Ripacandida¹¹⁶ è un piccolo centro del Vulture, nella provincia di Potenza, adagiato su un colle a 600 metri sul livello del mare, sorto – pare – intorno all’anno Mille, dopo la distruzione di *Candida Latinorum*, posto poco più a valle.

All’ingresso del paese sorge la chiesa di San Donato con annesso monastero di frati francescani (oggi vi sono le suore dello stesso Ordine¹¹⁷). Pare che la chiesa sia sorta su un preesistente luogo di culto attestato da una citazione contenuta in una bolla di Eugenio III dell’anno 1152 e dalle “*Rationes decimarum*” dell’anno 1325 quale pertinenza della mensa vescovile di Rapolla ed affidata ad un chierico.



La caratteristica che rende la chiesa di San Donato unica nella zona si trova all’interno ed è costituita dal ciclo di affreschi, che accosta il santuario lucano alla Basilica di Assisi. La chiesa, che ha conservato intatto il suo aspetto originario, ha il tipico impianto francescano, ad aula unica, con tre campate a crociera ogivale, in analogia con la Basilica di Assisi, ed anche questo è un esempio unico in regione.

La datazione degli affreschi non è stata fissata con sicurezza ed anche sull’autore mancano certezze. Da una serie di osservazioni avanzate dagli storici dell’arte si possono individuare almeno tre successivi interventi e la mano di almeno due artisti.¹¹⁸ Il ciclo della Genesi, affrescato nella seconda e terza campata, è attribuito a Nicola da Novi¹¹⁹ e databile al 1506; il ciclo cristologico, riportato nella prima campata, pare sia stato realizzato da Antonello Palumbo di Chiaromonte sul Sinni (Potenza) tenza), tra il primo e il secondo decennio del XVI sec. Nel terzo decennio del 1500 è ancora Nicola da Novi che realizza il ciclo dei Santi. Il capolavoro di Ripacandida, da tutti identificato nell’affresco “San Francesco che riceve le stimmate”, fa parte di quest’ultimo ciclo..



¹¹⁶ Latitudine 40° 54’ 47,61” Nord; Longitudine 15° 43’ 49,18” Est.

¹¹⁷ Per la precisione si tratta delle Suore Francescane di Gesù Bambino, presenti nel monastero dal 1894.

¹¹⁸ SABINO IUSCO, *Gli affreschi della chiesa di San Donato in Ripacandida*, in “*Basilicata Regione Notizie*” 1999.

¹¹⁹ Nicola da Novi è un pittore proveniente probabilmente da Novi Velia, nel Cilento, ed ha lavorato nel 1513 nel chiostro dei Minori a Senise (Potenza) dove ha firmato e datato un “Cristo in Pietà” e una “Eva Impudica”.

Tra i diversi affreschi, tutti interessanti, quelli che hanno attirato l'attenzione del prof. Vito Francesco Polcaro e mia sono due, e sono collocati nel ciclo della Genesi. Entrambi raffigurano corpi celesti, nella fattispecie Sole e Luna. Sono conosciuti con i titoli, il primo: "Dio separa la luce dalle tenebre" e il secondo: "Dio crea il Sole e la Luna"¹²⁰.



Ciò che ci ha colpito a prima vista è l'aspetto e il colore del Sole nel primo affresco e la sostanziale somiglianza tra i due astri raffigurati nel secondo affresco, i quali sembrano differire solo per la colorazione. Il confronto con l'eclisse di Sole e di Luna è stato immediato.

Quando il nostro satellite si interpone giusto lungo la linea visuale tra la Terra e il Sole, riesce a nascondere quasi completamente la fonte di luce e solo una piccola frazione di questa si irradia, evidenziando dei raggi. Ed è appunto quello che vediamo nel dipinto di Ripacandida. Durante un'eclissi di Sole riusciamo a vedere la corona solare, che proietta radialmente raggi di luce.

Nel secondo affresco, i tratti dei due astri e i colori utilizzati fanno pensare immediatamente all'eclisse di Luna. Quando il nostro satellite viene oscurato dall'ombra della Terra, non è più illuminato direttamente dalla luce del Sole, ma dalla luce diffusa dell'atmosfera terrestre. Poiché la radiazione rossa viene diffusa meno efficacemente di quella blu, la superficie lunare eclissata assume una colorazione rossa.

Che l'eclisse fosse un fenomeno che destava nel passato un timore reverenziale è cosa ben nota e rimandava ai poteri di Dio.

Nel corso di un anno si susseguono da 2 a 5 eclissi di Sole, che interessano però non tutti i luoghi della Terra ma solo quelli che si trovano lungo una fascia piuttosto ristretta.¹²¹

Il pittore ha avuto la possibilità di assistere a qualcuno di questi eventi?

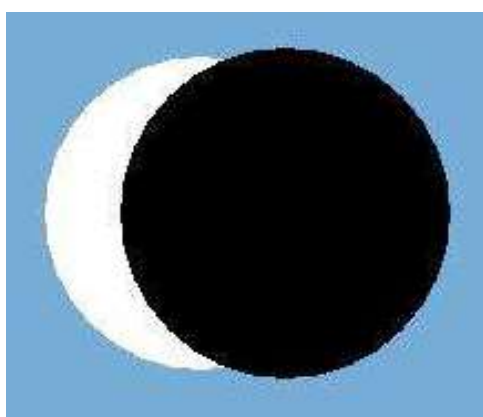
¹²⁰ "La Bibbia di Ripacandida", edito dal Comune di Ripacandida con il coordinamento editoriale del prof. Nicola Tricarico.

¹²¹ Il numero totale di eclissi, di Sole e di Luna, in un anno solare varia da due (nel qual caso sono eclissi solari) a sette (cinque solari e due lunari oppure quattro solari e tre lunari).

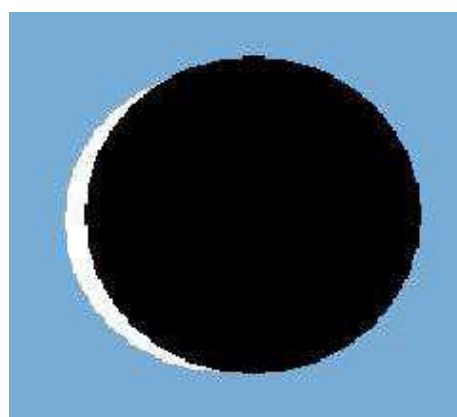
Da calcoli effettuati è risultato che la zona di Ripacandida è stata interessata, negli anni precedenti al 1506, a varie eclissi di Sole. Due hanno oscurato gran parte dell'astro diurno: uno è successo il 16 marzo 1485, intorno alle due del pomeriggio; e l'altro il 10 ottobre 1493 verso le 13 e 30. Probabilmente Nicola da Novi o comunque il pittore del ciclo di San Donato, è stato colpito da uno di questi fenomeni osservati in giovane età.

Lo stesso studio è stato fatto per le eclissi di Luna. Sono risultate ben visibili nel 1493 e nel 1494, ma anche 1504 e nel 1505.¹²²

A questo proposito vorrei esplicitare una mia curiosità. Ho confrontato l'eclisse di Sole avvenuto nel 1493 visto da Novi Velia con ciò che hanno potuto osservare gli abitanti di Novi Ligure. Ebbene, nell'Italia del Nord il fenomeno è stato più intenso e il Sole è stato oscurato quasi completamente. Poiché non si sa da quale "Novi" provenisse il pittore, credo che questo fragile indizio non sia da scartare a priori.



da Novi Velia



da Novi Ligure

Perché dipingere l'eclissi? Come in tutti i casi di archeoastronomia, lo studio andrà affrontato in maniera pluridisciplinare, facendo confluire le competenze di diversi studiosi. Qui provo ad avanzare solo qualche ipotesi, senza la pretesa di essere esaustivo.

Il ciclo del Vecchio Testamento affrescato nella chiesa di San Donato, visto nel suo insieme, presenta una rigorosa coerenza con le storie bibliche, e questa fedeltà al testo ha fatto presupporre l'intervento di un chierico sul pittore del ciclo, cioè su Nicola da Novi. Cerchiamo quindi di interpretare l'affresco alla luce della lettura biblica.

Il libro della Genesi dice che: *"In principio Dio creò il cielo e la terra. Ma la terra era deserta e vuota, v'erano tenebre sulla superficie dell'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque."* (Genesi 1,1-2) Nell'affresco è preponderante un cielo scuro, segno delle tenebre che dominano su tutto, e la colomba sulle acque simboleggia lo Spirito di Dio.

La Genesi continua: *E Dio disse: "Vi sia la luce!" E vi fu luce.* (Genesi 1,3). È come se l'artista avesse voluto cogliere proprio l'istante in cui Dio crea la luce. Chi ha assistito ad una eclisse di Sole, osservando l'intera sequenza, passa in maniera repentina dalla luce del giorno al buio della totalità dell'eclisse, e quando, successivamente, i primi raggi di luce sfuggono dall'abbraccio mortale del disco scuro, annunciano con enfasi la rinascita, il ritorno della luce. Quale rappresentazione migliore, quindi,

¹²² Il 2 aprile 1493, il 22 marzo 1494, il primo marzo 1504 e il 14 agosto 1505.

per raffigurare la creazione della luce? Durante un'eclisse di Sole, la Luna non è visibile di notte dall'emisfero interessato al fenomeno perché si trova tra il Sole e la Terra. L'affresco, che propone contemporaneamente sia il Sole eclissato sia la Luna, quindi non è da interpretare come una rappresentazione realistica di una situazione vista dal pittore, ma simbolica, un accostamento degli astri che da sempre hanno rappresentato la fonte di luce per gli uomini: il Sole di giorno e la Luna di notte. Vi è quasi una scena filmica: la luce, una volta creata, è concentrata nel Sole di giorno e dispensata, in misura minore, di notte dalla Luna.



Il secondo affresco reca il titolo “Dio crea il Sole e la Luna” e si dovrebbe riferire ai versetti 14-16 della Genesi.¹²³ La rappresentazione invece ci sembra un po' più ampia, dando una visione della cosmologia dell'epoca. Vi è infatti un chiaro riferimento alla concezione tolemaica dell'universo, teoria



incontrastata nei primi anni del 1500, epoca di realizzazione degli affreschi. Tale teoria pone la Terra al centro dell'universo, circondata da sfere concentriche, costituite da materiale trasparente, che recano incastonate al loro interno i corpi celesti allora conosciuti.

Osservando il dipinto si nota, al centro di 6 cerchi concentrici, la rappresentazione del nostro pianeta con le terre emerse e le acque dei mari. I 6 cerchi sono privi di raffigurazioni atti ad identificarli ma, facendo ricorso alla concezione tolemaica, potrebbero rappresentare altrettante sfere celeste,

¹²³ E Dio disse: “Vi siano luminari nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte, e servano da segni per le ricorrenze, per i giorni e per gli anni, e servano da luminari nel firmamento del cielo per far luce sulla terra”. E così avvenne: Dio fece i due luminari maggiori, il luminare grande, per dominare il giorno, e il luminare piccolo, per dominare la notte, e le stelle. (Genesi 1, 14-16)

quelle che recano, nell'ordine, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove e Saturno. Manca, in questa raffigurazione, la prima sfera, quella dedicata alla Luna, ma è ben in evidenza una fascia trasversale, più larga delle altre, che reca due immagini molto simili, differenti solo nella colorazione. A noi sembrano la raffigurazione dello stesso corpo celeste, la Luna, e non dei “*due luminari maggiori, il luminare grande, per dominare il giorno, e il luminare più piccolo, per dominare la notte*”, come recita la Bibbia. E poi va considerato che i due corpi celesti sono disegnati nella stessa sfera celeste.

È vero che, osservando con attenzione, l'astro cenerino sembra avere un aspetto femminile - il che fa pensare alla Luna - mentre quello di colore rosso ha tratti che sembrano più maschili, riferibili quindi al Sole, ma le dimensioni sono le stesse. Perché allora, in questo caso l'autore non doveva seguire le indicazioni del Libro Sacro, come ha fatto per tutti gli altri episodi?

Ancora: se facciamo il confronto tra gli astri rappresentati in entrambi gli affreschi, è fuori dubbio che qui è stata dipinta due volte la Luna e non l'astro diurno e quello notturno. Ma perché questa scelta? Un'ipotesi di interpretazione potrebbe essere la seguente.



I versetti 14-16 del primo capitolo della Genesi pongono l'accento sulla funzione calendariale dei corpi celesti: “*Vi siano luminari nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte, e servano da segni per le ricorrenze, per i giorni e per gli anni.*” Alla luce di questa lettura trova una sua collocazione logica la rappresentazione delle sfere celesti, la cui conoscenza permetteva di scandire il tempo. La Luna inoltre non viene qui utilizzata per rappresentare la *banale* scansione del mese ma, alludendo alle eclissi, è come se l'autore avesse voluto far riferimento al ciclo di Saros¹²⁴, un ciclo lungo 18 anni, 11 giorni e 8 ore che descrive il ripetersi delle eclissi di Sole e di Luna.

¹²⁴ Il ciclo di Saros corrisponde al periodo durante il quale si ripete una certa successione di eclissi di Sole e di Luna. Comprende 223 lunazioni, 242 rivoluzioni draconiche, ossia all'inizio di ogni ciclo non solo la Luna si trova, ad esempio, nella fase di luna piena, bensì sarà ritornata sull'eclittica, condizione questa perché avvenga una eclisse, essendo il nodo della sua orbita ritornato al medesimo punto dell'eclittica. Infine il Saros rappresenta anche 239 rivoluzioni anomalistiche, ossia la Luna si ritrova nello stesso punto della sua orbita rispetto al perigeo. La predizione delle eclissi è notevolmente facilitata dall'esistenza di un intervallo contenente un numero intero di volte questi differenti periodi lunari.

All'epoca tutti erano in grado di ricavare informazioni sul mese, osservando l'aspetto della Luna; pochi, solo i più acculturati, erano invece quelli che sapevano predire quei misteriosi fenomeni che sottraggono, anche se per breve tempo, i *luminari maggiori* dal firmamento. L'affresco sembra dire che una tale conoscenza proviene solo da Dio, che l'ha stabilita.

Ma ci potrebbe essere anche un'altra chiave interpretativa. Scorrendo la topografia degli affreschi, colpisce il fatto che manca la creazione delle piante, mentre si conosce quello della "creazione degli uccelli e dei pesci" e quello della "creazione degli animali selvatici". Perché questa omissione? L'affresco noto come "Dio crea il Sole e la Luna" presenta sullo sfondo diverse piante e poi è collocato sulla campata proprio di fronte a quello relativo alla creazione degli animali. Visto che il titolo usualmente attribuito non corrisponde a ciò che vi è affrescato, potrebbe rappresentare la creazione delle piante e, in questo caso, la raffigurazione del cosmo tolemaico rimanda alla ciclicità delle stagioni e la Luna all'influenza del nostro satellite sulla crescita della vegetazione.

Da quanto detto si intuisce che questi affreschi meritano un approfondimento, alla ricerca anche di confronti con altre rappresentazioni simili del Sole e della Luna. Per ora, nel poco tempo che ho avuto a disposizione in vista di quest'incontro, ho trovato solo qualche riferimento.

Il mosaico della Cappella Palatina di Palermo (immagine sotto), raffigurante la creazione, rappresenta il Sole e la Luna con le stesse dimensioni, ma il contesto è diverso e manca un chiaro riferimento alla cosmologia tolemaica.

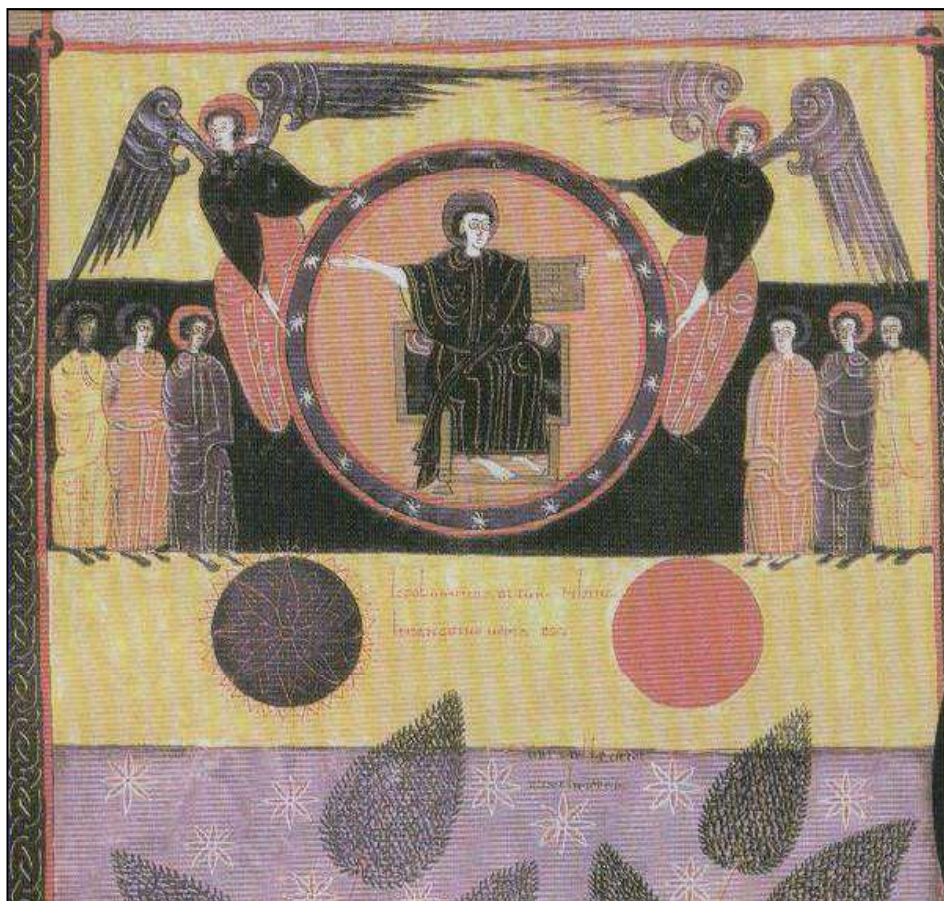


Cappella Palatina (Palermo). Dio crea il Sole e la Luna.

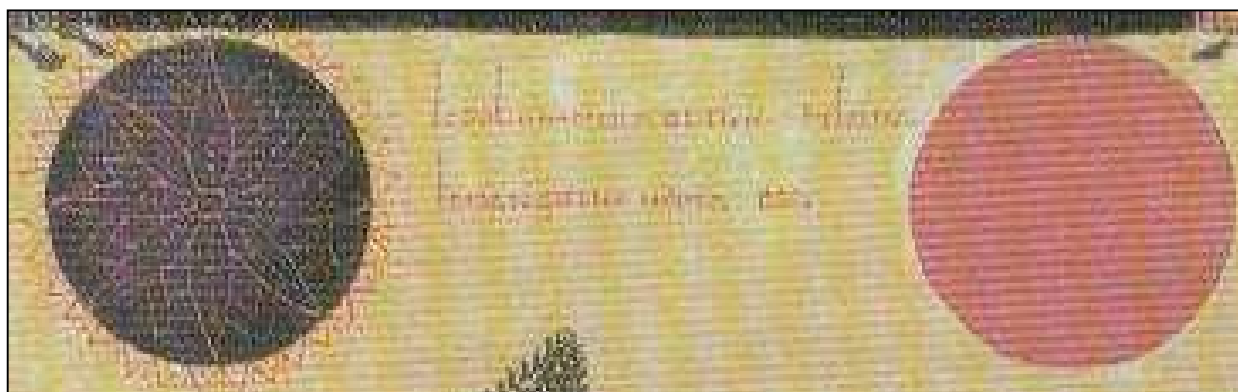
Un altro caso abbastanza simile si ritrova in una miniatura del *Commento all'Apocalisse* del Beato di Liébana, realizzata nel 1047 in onore di Ferdinando I, re di Castiglia (pagina seguente). Tale codice è conservato presso la biblioteca Nazionale di Madrid.¹²⁵ Il Sole appare come un fiore a otto petali, disegnato con segno rosso, sul quale è sovrapposto un cerchio nero. La scritta spiega: "*It sol obscurabitur et luna in sanguine versa est*". La spiegazione, fornita dallo stesso Beato ma anche da altri prima di lui, è che la nerezza del Sole significa che si è spento lo splendore della dottrina a causa degli increduli, mentre il colore della Luna è dovuto al sangue dei martiri. La miniatura è quasi una nota didascalica al passo dell'Apocalisse 6, 12-14 che rimanda agli ultimi giorni.¹²⁶ Trasponendo la stessa immagine alla creazione, potremmo pensare che l'artista di Ripacandida abbia voluto indicare che la dottrina proviene da Dio.

¹²⁵ Cfr. LUPATO GIOVANNI, *Eclisse in miniatura* in *l'Astronomia* n. 216 gennaio 2001, Ed. Astro Media s.r.l.

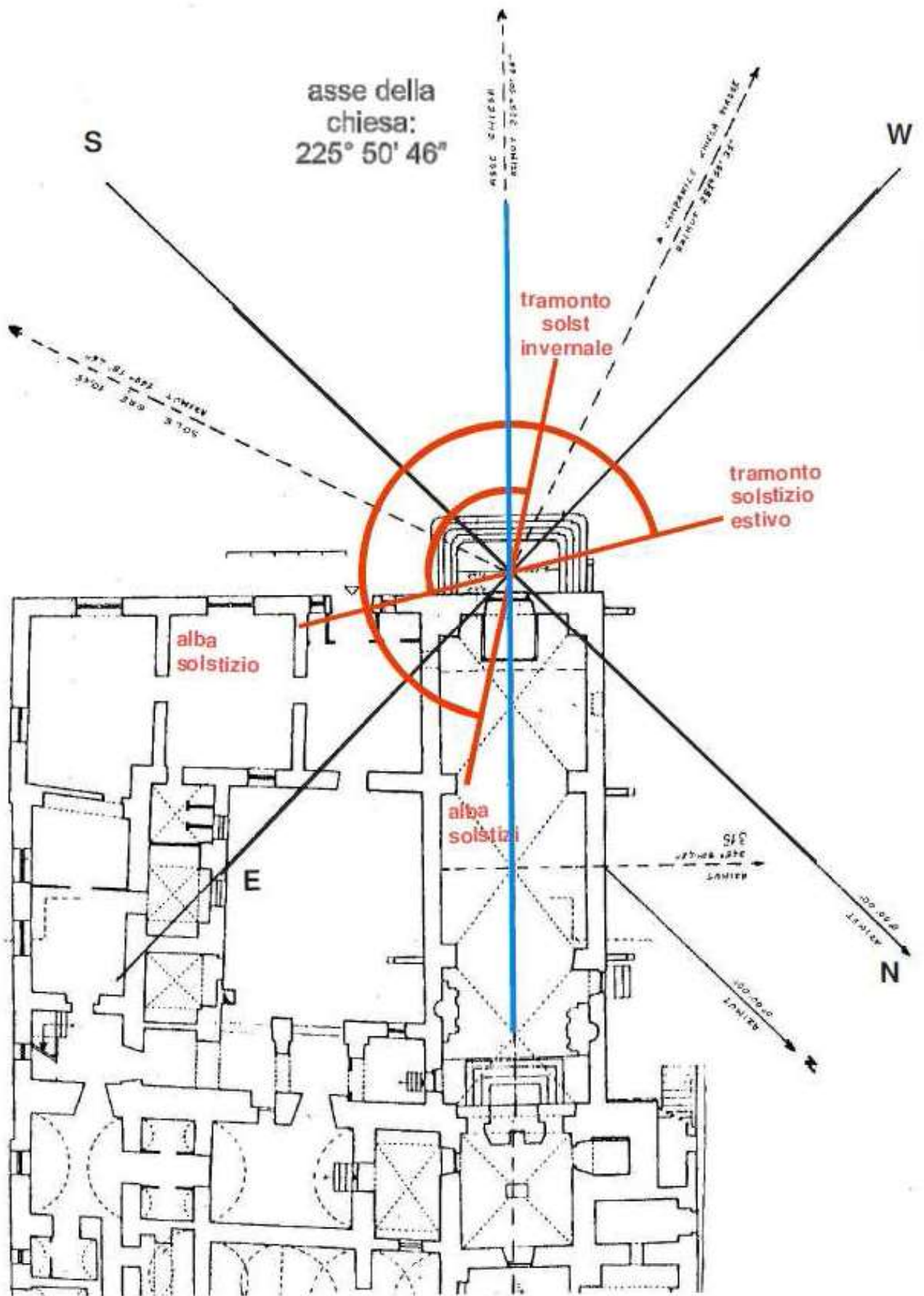
¹²⁶ "*Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il Sole divenne nero come sacco di crine, la Luna diventò tutta simile al sangue. Le stelle del cielo si abatterono sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti immaturi. Il cielo si ritirò come un volume che si arrotola e tutti i monti ed isole furono smossi dal loro posto.*"



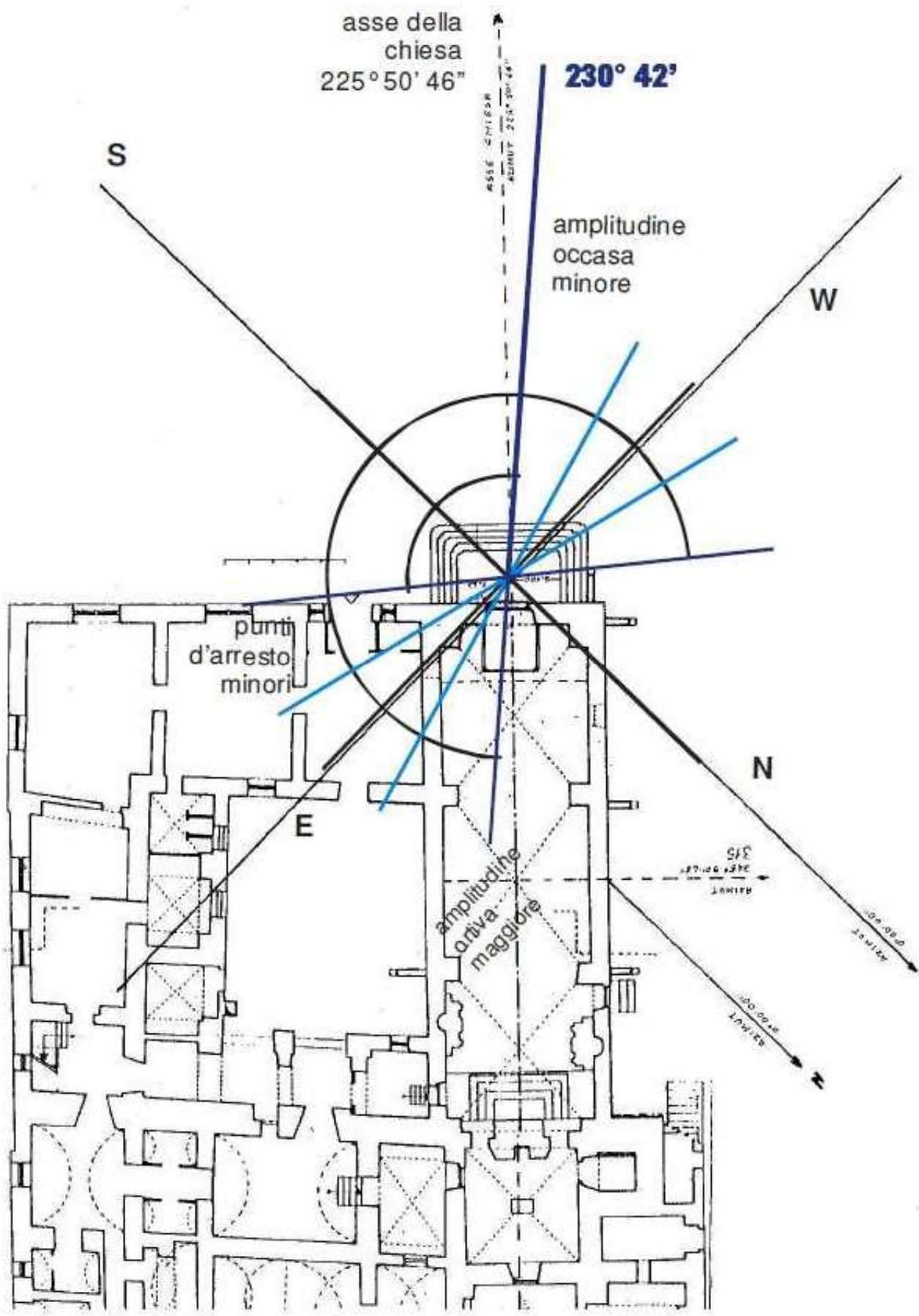
Biblioteca Nazionale di Madrid. Miniatura del *Commento all'Apocalisse* del Beato di Liébana (1047). Sotto, un particolare del disco solare e di quello lunare.



Un'ultima nota sull'orientazione dell'edificio di culto. Da misure effettuate negli ultimi giorni dal geom. Vito Rosa, esperto topografo, risulta che la chiesa ha un azimut di $225^{\circ} 50' 46''$ e ciò fa escludere un riferimento al tramonto del Sole in qualche giorno particolare. Più plausibile diventa però un riferimento all'arco percorso nel cielo dalla Luna nel suo ciclo di Saros: il tramonto del suo punto d'arresto inferiore, infatti, è molto prossimo all'asse della chiesa. Su questo aspetto non mi posso esprimere con maggior precisione perché, a causa delle avverse condizioni atmosferiche e del fogliame di alcuni alberi, non è stato possibile ricavare il profilo dell'orizzonte reale. Spero di poter sopperire a tale mancanza nei prossimi mesi.



Orientazione della chiesa di San Donato rispetto al Sole



Orientazione della chiesa di San Donato rispetto alla Luna